



FESTIVAL, SEI TU LA MIA FELICITÀ

Ecco cosa resta alle città ospiti, quando le grandi kermesse culturali levano le tende

Emanuele Salvato

Sono centinaia. Occupano le città italiane per pochi giorni, durante i quali si respira un'aria pregna di contenuti letterari, teoremi filosofici, disquisizioni che vanno dall'ambiente alla matematica, passando per l'economia, la storia, la comunicazione, la poesia e la mente umana.

Sono i festival culturali, che da un decennio a questa parte sono diventati di moda in Italia, dopo che nel 1997 otto amici mantovani scommisero sulla potenza della letteratura urbana e portarono gli autori in mezzo alla gente.

Da allora i festival culturali si sono moltiplicati. Alcuni di questi hanno ottenuto un buon riscontro sul territorio e resistono; altri hanno avuto meno successo e arrancano nel disinteresse quasi generale (vedi, su *Diario* n.27/2006, «Mamma mia, non mi è venuto il festival»).

La domanda, anche per quelle kermesse culturali convincenti e supportate dai numeri delle presenze, è questa: ma cosa rimane sul territorio una volta che i festival levano – letteralmente – le tende? Aumentano gli affari per i commercianti? C'è un coinvolgimento delle attività, degli esercizi,

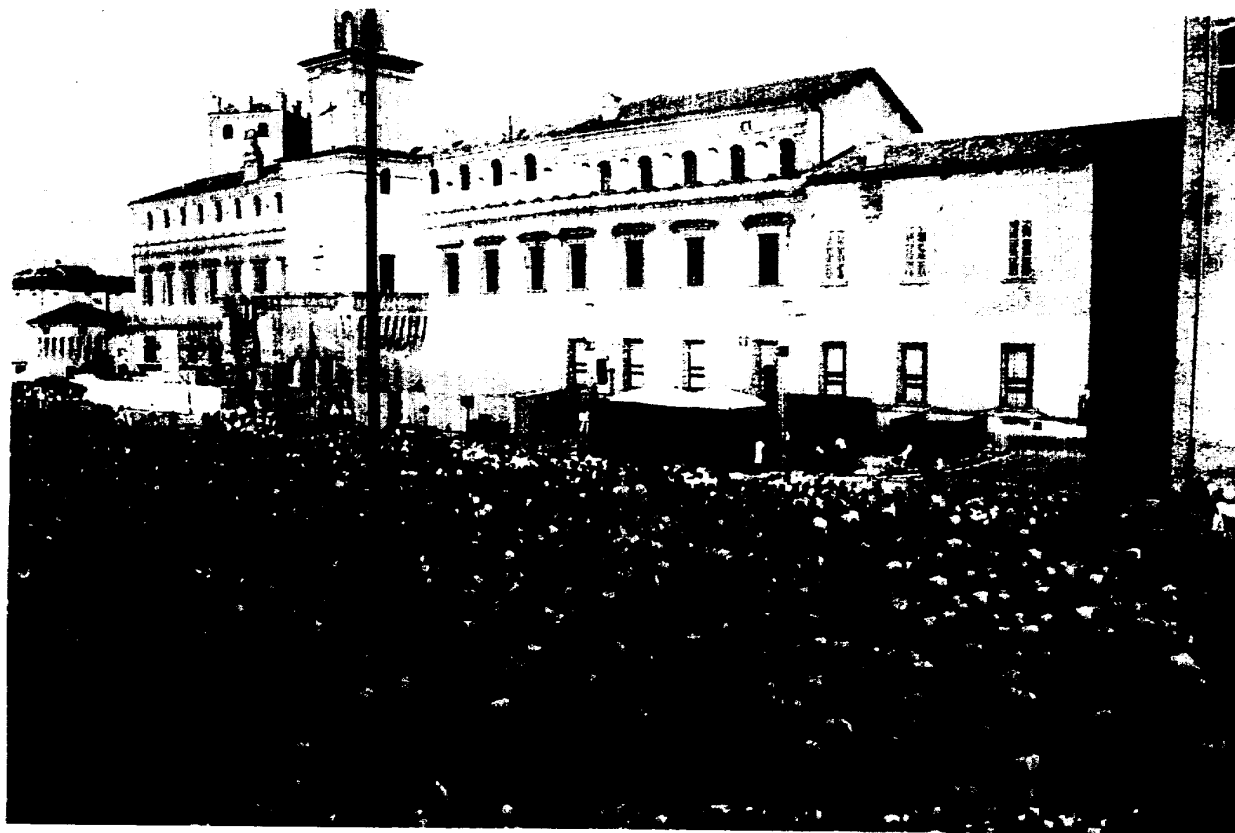
delle istituzioni di ogni tipo, che operano in loco? Insomma, i festival seminano qualcosa o sul territorio lasciano soltanto lustrini e paillette? Non è facile rispondere. Ma almeno per quanto riguarda l'impatto economico che hanno sulle città che li organizzano, qualcosa si sta muovendo, grazie alle ricerche coordinate da Guido Guerzoni dell'Università Bocconi di Milano. Quanto a noi, durante tutto il corso del 2007, ci siamo mischiati fra il pubblico di quei festival, andando agli incontri, entrando nei bar, nei negozi, nei ristoranti, nelle librerie e nelle università.

Il viaggio parte da Mantova, culla del **Festivaletteratura**. Giunta alla sua dodicesima edizione, in programma dal 3 al 7 settembre (fra gli autori presenti segnaliamo Carlos Fuentes, Scott Turow, Daniel Pennac, Eduardo Galeano, Loretta Napoleoni e Nassim Taleb), la kermesse può essere considerata un po' come la *Settimana Enigmistica* del settore: vanta innumerevoli tentativi di imitazione.

Forte delle quasi settantamila presenze del 2007, il Festivaletteratura è forse il massimo esempio di come questo tipo di manifestazioni funzionino.

Il coinvolgimento del territorio è totale. Lungo le vie del centro si fatica a passare, tale è la mole di gente armata di programma-vademecum che passeggia alla ricerca dell'autore preferito o dell'evento da non perdere. Il volto di Mantova nei cinque giorni di festival è stravolto: alberghi e ristoranti sono off limits, nei bar ci si spintona per un caffè, i negozi e, soprattutto, le librerie, sono presi d'assalto. «In cinque giorni», spiega Luca Nicolini, libraio e presidente del comitato organizzatore della manifestazione letteraria, «la libreria allestita in Piazza Erbe e gestita dalla Cooperativa librai mantovani vende qualcosa come ventimila volumi e fattura quello che un negozio di libri fattura in tre mesi. L'effetto festival sulle vendite si fa sentire un po' prima dell'inizio della manifestazione e si protrae fino a Natale». E se ne è accorta anche la Feltrinelli, che due anni fa ha aperto una filiale in centro, per la gioia dei librai mantovani...

Un dato che evidenzia come l'iniziativa sia benefica per tutta la città lo ha ricavato anche Guido Guerzoni, il docente di Economia e management delle istituzioni culturali alla



Bocconi. Grazie a uno studio commissionatogli dalla Regione Lombardia, desiderosa di constatare l'impatto economico delle manifestazioni culturali sul territorio, Guerzoni è arrivato alla conclusione che ogni euro investito per l'organizzazione del Festival della Letteratura ne rende dieci alla città. Per stabilirlo, il ricercatore, nel 2006, ha fatto diffondere 150 questionari ad altrettanti turisti letterari. A questo campione è stato chiesto quanti soldi spendesse giornalmente e in che modo. Il volume di entrate, per le attività commerciali cittadine, è stato quantificato in 12.189.600 euro. A questi sono stati aggiunti i 2.252.360 euro prodotti dalle attività organizzative. Sommando le due cifre la ricaduta

positiva sull'economia cittadina è stata di 14.441.520 euro. Se si considera che l'edizione 2006 è costata 1.400.000 euro, ecco che si ottiene l'effetto «moltiplicatore dieci».

Anche il Festival della Mente di Sarzana, nato nel 2004 e in programma per gli ultimi giorni di agosto, ha saputo imporsi a suon di presenze (trentamila nel 2007). L'evento è stato analizzato ancora da Guerzoni che, utilizzando lo stesso metodo d'indagine usato per il Festival della Letteratura, ha quantificato in 3.642.554 euro l'impatto economico totale del Festival della Mente per il 2007. Considerati i 500 mila euro d'investimento si può constatare che il festival di Sarzana moltiplica per sette ogni

euro investito per la sua realizzazione. «Già dalla seconda edizione», commenta Daniele, che ha un negozio di fumetti in centro, «ho notato un cambiamento. La città è più vivace, c'è più gente in giro e anche il mio lavoro è aumentato. Ci sono persone un po' strane, che si atteggiavano a intellettuali, fumano sigari e leggono per strada, mentre camminano».

Soddisfatte per gli effetti collaterali della kermesse sarzanese sono Roberta e Lorella del pub La fattoria: «Nel periodo del festival», dicono, «lavoriamo di più. Senza dimenticare che per fare bella figura con i turisti, l'amministrazione comunale ha sistemato parecchie strade, creato parcheggi, abbellito la città ed è



anche sorto qualche nuovo albergo». A gonfie vele, nei giorni della rassegna, vanno pure le vendite dei libri, come conferma la titolare di La mia libreria: «Ho notato un forte incremento di vendite», ammette, «soprattutto per quanto riguarda gli autori presenti a Sarzana. E l'effetto prosegue anche fino a Natale».

A Trento, dal 2006, è l'economia a essere protagonista. Una scommessa vinta in fretta, questa del **Festival Economia**, forte delle settantamila presenze dell'anno scorso. Anche in questo caso nei giorni del festival la città non è più la stessa: c'è più gente per le strade, nei bar della piazza del Duomo piovano quantità industriali di spritz e c'è da aspettare a lungo prima di potersi sedere ai tavoli.

Cambia la città, ma cambiano anche i contenuti dei discorsi della gente. In una pizzeria vicina al centro storico, due signore del posto parlano di «territorialità» mentre aspettano la pizza. E s'innervosiscono perché questa non arriva e rischiano di perdersi l'incontro con Eliana La Ferrara sul «capitale delle diversità etniche». Scene mai viste prima, giura una cameriera del locale. Ma c'è anche chi l'economia la fa per se stesso. A un incontro con Esther Duflo su come migliorare il capitale umano nei Paesi in via di sviluppo, ci avvicina un signore barbuto, Diego Zeni, artigiano che lavora il ferro a Folasco Isera, paesino in provincia di Trento. Ci racconta del festival. Gli incontri li ritiene interessanti: «Certo, non posso essere d'accordo con tutti i relatori, ma li ascolto. Intanto tenga il mio biglietto da visita, questa forchetta è lavorata da me, e se le interessa mi venga a trovare che ho tante belle cose da venderle». Che si tratti di un

incontro estemporaneo sull'economia domestica? Il dubbio rimane.

Ma c'è anche chi la kermesse trentina la contesta. È il caso di Valerio Tonolli, consulente anticorruzione, antispreco e antipotere arrogante, che si muove per le vie del centro agitando un cartello sul quale campeggiano le argomentazioni del proprio dissenso: «Questo festival», spiega,

del festival sul nostro territorio. Anche se grazie a quest'evento si è creata molta più attenzione attorno a una materia considerata ostica, e non posso escludere che ciò abbia avvicinato un maggior numero di studenti alla nostra facoltà».

Cambiando città, e festival, ma collegandoci sempre al discorso universitario, un'altra rassegna che sembra



«è uno spreco di soldi, che potrebbero essere impiegati per migliorare i servizi ai cittadini».

Ma, contestatori a parte, c'è un interessante risvolto: si tratta dell'effetto che la rassegna pare abbia sulle iscrizioni universitarie. I numeri parlano chiaro: negli ultimi tre anni le matricole a Economia e commercio all'Università di Trento sono aumentate del 5 per cento. Se nell'anno accademico 2006-2007 gli iscritti alla facoltà sono stati 2.455, in quello successivo sono aumentati a 2.560. «Si tratta», spiega Paolo Collini, preside della facoltà, «di fenomeni ciclici, che non legherei alla presenza

aver favorito la ripresa delle materie umanistiche è il **Festival della Filosofia di Modena**. Anche in questo caso dall'università della città emiliana sono prudenti e non associano il dato positivo alla presenza della manifestazione, che dal 19 al 21 settembre celebrerà l'ottava edizione dedicata alla fantasia. Comunque sia, l'anno scorso l'incremento di iscrizioni a Lettere è stato del 10 per cento. Università a parte, la kermesse, che oltre a Modena coinvolge i territori di Carpi e Sassuolo, gode di ottima salute e ha chiuso l'edizione 2007 con oltre 120 mila presenze. Anche in questo caso il festival sembra essersi integrato perfettamente con la



città e chi la abita, creando un movimento di persone e affari più intenso rispetto al resto dell'anno. «Dati precisi sull'impatto economico e sul coinvolgimento del territorio non li abbiamo ancora», precisa Roberto Franchini, presidente del comitato promotore, «ma è evidente che i modenesi sono coinvolti dalla manifestazione, e per la città c'è un ritorno economico e di immagine. Albergatori, commercianti e ristoratori beneficiano dell'effetto festival. E se per Mantova l'impatto è un euro investito, dieci di ritorno, direi che per Modena siamo sull'ordine dell'uno a cinque».

Meno feeling con il territorio sembra avere un'altra nobile arte espressiva. A **Parma** si è da poco conclusa la quarta edizione del **Festival della Poesia**. Gli organizzatori ostentano soddisfazione per il successo di pubblico, ma quando nel 2007 siamo andati nella città emiliana per osservare da vicino la kermesse, abbiamo avuto l'impressione di un certo distacco dei parmensi dall'iniziativa. Alcuni non sapevano neppure cosa fosse questo festival. Come la ragazza a cui abbiamo chiesto indicazioni su un evento in cartellone, caduta dalle nuvole quando gliene abbiamo parlato: «Lo so adesso che esiste, perché me lo dici tu», ha risposto. Al Bar Lounge Café è appena terminato un aperitivo con l'autore: «Di gente ce n'era abbastanza», confida un cameriere. «e per un quarto d'ora abbiamo anche aumentato le consumazioni,

ma per il resto... Chi vuole che venga, con 'sto caldo, ad ascoltare i poeti?» Va meglio per i libri, come affermano alla libreria Fiacadori, vicino al Duomo: «Per tutta la settimana abbiamo avuto un volume di affari superiore alla media, in particolare abbiamo venduto libri di poesia, cosa che capita raramente durante il resto dell'anno».

Se a Parma si può parlare di clima freddino, a **Riva del Garda** il **Festival Radio Incontri** sembra essere proprio un corpo estraneo alla città. La gente passa quasi senza accorgersi di Riva Radio Incontri. I molti turisti sono tedeschi e lo ignorano. Se ne rendono conto benissimo anche gli organizzatori, ma più di tanto non fanno per cambiare le cose: «Guardi», spiega Enzo Bassetti, uno dei promotori dell'evento, «se avessimo voluto coinvolgere il territorio avremmo organizzato un'edizione bis del Bike Festival, che a maggio è stato letteralmente preso d'assalto. Ma quello che ci interessa fare con Radio Incontri è diffondere nell'etere il nome di Riva per attirare più turisti italiani. Ora come ora il 75 per cento del turismo, qui da noi, è straniero».

Vogliamo fare un tentativo per renderci conto di quanto il festival sia lontano dal territorio. Entriamo in un negozio che vende elettrodomestici e domandiamo al titolare se, per caso, in questi giorni, abbia venduto più radio. Ci guarda con aria stranita, poi si fa serio: «Se non esce subito, chiamo i carabinieri». Più chiaro di così... ♦

L'edizione 2008 del Festival dell'Economia di Trento e del Festival Radio Incontri di Riva del Garda (Trento) è ormai conclusa. Per le altre kermesse, queste sono le date, in ordine di tempo: Sarzana (La Spezia), Festival della Mente, 29-31 agosto; Mantova, Festival della Letteratura, 5-7 settembre; Modena, Carpi, Sassuolo, Festival della Filosofia, 19-21 settembre; Parma, Festival della Poesia, 25-28 settembre.



**FESTIVAL DELL'ECONOMIA:
WIRTSCHAFT ZUM ANFASSEN**

Raus aus dem Elfenbein- turm

Während anderswo der Fußball die Menschen in großer Anzahl bewegt, ist es in Trient die Wirtschaft. Die dritte Auflage des „Festival dell'Economia“ hat einmal mehr gezeigt, dass die Diskussion über brennende aktuelle Themen nicht nur die Sache einer Elite ist. Auch 2008 waren die Trientner begeisterte Gastgeber für die internationale Wirtschaftswelt.

von Monika Pichler

Fünf Tage lang trug Trient am ersten Juniwochenende ein oranges Kleid. Orange ist die Farbe des „Festival dell'Economia“, des Wirtschaftsfestivals in Trient, das 2008 zum dritten Mal über die Bühne ging. Keine gewöhnliche Veranstaltung: „Ein außergewöhnliches Festival, einmalig. Ich kenne nichts dergleichen auf



**Raghuram Rajan:
„Zugang zur
Bildung ist der
beste Weg, um
nachhaltige Ver-
besserungen zu
erzielen.“**

der ganzen Welt“, lobte Wirtschaftsnobelpreisträger Gary Becker bei der zweiten Auflage im vergangenen Jahr. Was vor zwei Jahren noch unter großer Skepsis der lokalen Presse begann, hat sich als absoluter Renner erwiesen. Ganze 50.000 Personen kamen 2006 zur ersten Veranstaltung nach Trient, die sich vier Tage lang um das Thema „Reichtum und Armut“ drehte. „Zum

ersten Mal hatte ein als schwierig geltendes wissenschaftliches Fach Tausende von Personen motiviert, Schlange zu stehen, um den großen Meistern der Wirtschaftstheorie zuzuhören und mit ihnen zu diskutieren“, erläutert Tito Boeri, wissenschaftlicher Direktor des Festivals.

Und es ist tatsächlich so: Wer an den Festivaltagen nach Trient kommt, ist positiv überrascht über die vielen Menschen, die sich dicht an dicht bei den verschiedenen Tagungen, Debatten und Events drängen, über bis auf den letzten Platz besetzte Konferenzsäle und über die überaus positive Stimmung, von der die ganze Stadt erfasst zu sein scheint. Die Auflage 2006 blieb keine Eintagsfliege. 2007 organisierten das große Verlagshaus Editori Laterza und die renommierte Wirtschaftszeitung „Il Sole 24 ORE“ gemeinsam mit der Autonomen Provinz Trient, der Universität Trient und der Stadt Trient die zweite Auflage des Wirtschaftsfestivals. Mit Spannung wurden die Beiträge zum Thema „menschliches Kapital, soziales Kapital“ erwartet, die wiederum tausende Interessierte in alte Palazzi, Universitätsäle und kulturelle Einrichtungen lockten.

„Das Festival will ein Treffpunkt für die internationale Wirtschaftswelt und alle Interessierten sein und Möglichkeiten zur Konfrontation, zur Diskussion und zum Wachstum geben“, so die Zielsetzung der engagierten Organisatoren. „Das Verlangen, etwas von den internationalen Themen zu verstehen, die gleichzeitig in unserem All-

**Benjamin
Friedman:
„Wirtschafts-
wachstum hat
auch positive
Auswirkungen
auf die Ethik.“**



tag allgegenwärtig sind, und Antworten auf brennende Fragen zu erhalten, ist groß.“ Genau das scheint auch das Erfolgsrezept des „Festival dell'Economia“ in Trient: das Sprechen einer einfachen Sprache und die Möglichkeit der aktiven Beteiligung, die dankend angenommen wird.

Wirtschaftskultur soll wachsen. Nach dem Erfolg der ersten zwei Veranstaltungen



Prominenter Gast in Trient: Emma Marcegaglia, Neo-Präsidentin der italienischen Industriellenvereinigung.

gen fand vom 29. Mai bis 2. Juni in Trient das dritte Wirtschaftsfestival statt. 2008 stand das fünftägige Großereignis unter dem Thema „Markt und Demokratie“. Es fanden insgesamt 37 Tagungen und zahlreiche Treffen statt, bei denen 196 Referenten, die Hälfte davon aus dem Ausland, ihre Erfahrungen schilderten. 412 italienische und internationale Journalisten waren zur Veranstaltung akkreditiert. „Es geht uns aber nicht nur um Quantität, sondern vor allem um die Qualität“, betonte der Landeshauptmann des Trentino, Lorenzo Dellai, in seiner Eröffnungsrede. „Als Autonome Provinz ist es unsere Pflicht, zum Wachstum einer Wirtschaftskultur beizutragen. Wir sind der Überzeugung, dass nur in der Exzellenz eine angemessene Antwort auf die Probleme der globalisierten Welt zu finden ist.“

Zu viel versprochen haben die anwesenden Wirtschafts- und Politikexperten auch dieses Jahr nicht. Unter ihnen der Ökonom und ehemalige EU-Kommissar Mario Monti, der Dozent für Wirtschaftspolitik an der Harvard University Benjamin Friedman, der Wirtschaftswissenschaftler Paul Collier, Oxford University, der Editoralist der New York Times und Dozent an der University of Princeton Paul Krugman, die Neo-Präsidentin der italienischen Industriellenvereinigung Emma Marcegaglia, der Vorstandschef des FIAT-Konzerns Sergio Marchionne, der Editoralist der Financial Times John Lloyd

und viele andere Experten mehr. Gehen Markt und Demokratie Hand in Hand?, so die Zentrale Frage des Wirtschaftsfestivals 2008. „Wir hatten uns daran gewöhnt, dass es keinen Markt ohne Demokratie gibt, aber wir mussten unsere Meinung ändern“, erklärte dazu der wissenschaftliche Direktor Tito Boeri. Auch in autoritären Regimes wie beispielsweise in Chile oder China würden marktwirtschaftliche Systeme funktionieren. „Nicht nur die Märkte können mit autoritären Regimes koexistieren, auch innerhalb der Märkte gibt es Organisationen, die alles andere als demokratisch aufgebaut sind.“

Markt und Demokratie. In dieselbe Kerbe schlug Paul Krugman, Editoralist der New York Times und Dozent an der University of Princeton und an der London School of Economics, in seinem Vor-

„Ein außergewöhnliches Festival, einmalig. Ich kenne nichts dergleichen auf der ganzen Welt.“

Wirtschaftsnobelpreisträger Gary Becker

trag über das Verhältnis von Wirtschaftswachstum und Demokratie: „Am Beispiel China sieht man, dass – um ein nachhaltiges Wirtschaftswachstum zu erreichen – kein demokratisches System notwendig ist. Dennoch ist letztlich die Garantie der Eigentumsrechte das entscheidende Element für gesunde Wirtschaftssysteme.“

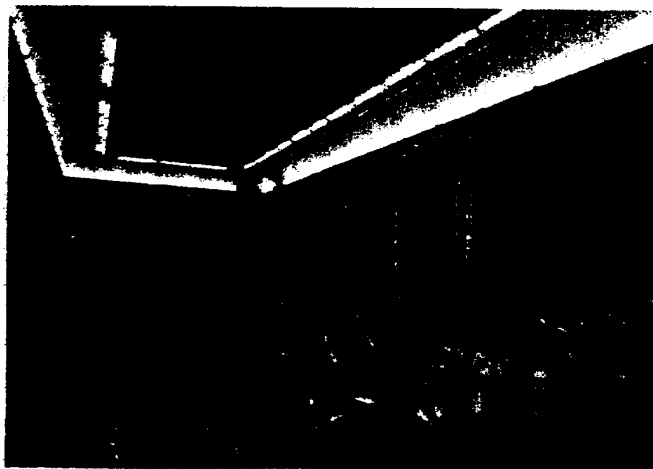


Paul Krugman (links Tito Boeri): „Wahrung der Eigentumsrechte ist entscheidend für solide Wirtschaft.“

Von seinen Erfahrungen aus Indien berichtete Raghuram Rajan, Dozent für Finanzwissenschaften an der Graduate School of Business der University of Chicago, der in seinem Vortrag das Verhältnis von Demokratie und Unterentwicklung beleuchtete: „Demokratische Reformen sind aufgrund der unterschiedlichen Interessen schwierig. Der Zugang zur Bildung ist wahrscheinlich der beste Weg, um nachhaltige Verbesserungen zu erzielen.“ Mit Spannung erwartet wurde auch das Referat „Ethik und Wirtschaftswachstum“ von Benjamin Friedman, Dozent für Wirtschaftspolitik an der Harvard University: „Expandierende Wirtschaftssysteme haben nicht nur materielle Auswirkungen. Wirtschaftswachstum hat auch sehr viele positive Nebenwirkungen, was die Ethik, das Verhalten der Menschen, betrifft.“

Viele Gedankenanstöße und Diskussionspunkte, die laut Landeshauptmann Dellai

die Essenz des Festivals ausmachen, wie er bei der Abschlussveranstaltung erklärte: „Der wahre Erfolg des Festivals liegt darin, was jeder Besucher mit nach Hause nehmen konnte.“ Auf die nächste Auflage im Jahr 2009 darf man sich bereits jetzt freuen. Auch aus Tirol oder Südtirol sollte der Weg ins benachbarte Trentino nicht zu weit sein. Das Eichhörnchen, das sympathische Symbol des Festivals, wird die Stadt auch 2009 wieder Anfang Juni in Beschlag nehmen. |



Mitrellaende Festivalstimmung: Nicht jeden Tag treffen Redner so unterschiedlicher Herkunft auf ein so heterogenes Publikum.

FESTIVAL DELL'ECONOMIA

Presentiamo una serie di interventi dei nostri quattro inviati (Silvia Morandini, Giovanni Alamia, Elisa Gambino, Marco Zulberti) che ascoltando diverse relazioni hanno potuto cogliere vari aspetti e fare una sintesi della terza edizione del "Festival dell'Economia".

Terza edizione 2008 a Trento.



Piazza Duomo,
Festival dell'Economia

**UN INTRECCIO
DI IDEE E CULTURE**
di SILVIA MORANDINI,
redattrice U.C.T.

Un grande evento. Anche quest'anno il "Festival dell'Economia" si è riconosciuto per le sue novità e originalità, per la qualità dei relatori venuti da ogni parte del mondo a spiegare il loro concetto di mercato e democrazia.

Non mi soffermerei su ciò che è stato il Festival di quest'anno ma sugli aspetti più statistici e di costume. In cinque giorni la città di Trento

ha ospitato centonovantasei relatori, la metà dei quali di provenienza internazionale: dall'India al Mozambico, dalla Russia agli Stati Uniti. Quattrocentododici i giornalisti delle maggiori testate nazionali e internazionali e settantamila il totale delle presenze confluite a Trento per questa occasione. Anche nella sua terza edizione il "Festival dell'Economia" si è dimostrato un vero e proprio laboratorio di idee in grado di far crescere studenti, docenti ma anche semplici cittadini



Raghuram Rajan

grazie alla sua capacità di essere appuntamento divulgativo oltre che occasione di confronto tra accademici. Per quanto riguarda l'attività di promozione e sponsorizzazione nulla da dire. Chi di noi non si ritrova a casa una penna, un portachiavi, un blocchetto, che sia a righe, quadretti o a pagine bianche, una borsa, una maglietta, un cappellino o anche una semplice cartolina ricordo? Tutti abbiamo potuto portare a casa un gadget firmato "Festival dell'Economia". Sono state tappezzate strade, stazioni e vetrine, prima, durante e dopo con manifesti di ogni genere; le testate dei quotidiani nazionali e locali regolarmente dedicavano la loro pagina pubblicitaria al Festival; nei cinema, nelle biblioteche, nei bar, università, ovunque.

I temi del mercato e della democrazia si sono diffusi ovunque, anche su Web e su satellite grazie ad una struttura tecnica animata da una quarantina di operatori che hanno permesso la registrazione e la trasmissione di sessantadue avvenimenti in otto luoghi diversi lungo tutto l'arco della manifestazione e la diffusione satellitare con trasmissioni quotidiane. Da non dimenticare anche la partecipazione delle radio e TV locali e delle librerie di Trento che hanno contribuito alla diffusione dei temi trattati e alla conoscenza degli ospiti

del Festival. Da tre anni Trento ci regala l'opportunità di stare ad ascoltare insegnamenti preziosi su temi fondamentali come lo sviluppo, la democrazia e il capitale umano... per citare il nobel dell'Economia Gary Becker, ospite a Trento per l'edizione scorsa, «Un Festival straordinario, unico. Non conosco nulla di simile in tutto il mondo».

MEDIA E DEMOCRAZIA
LA LIBERTÀ È INFORMAZIONE
di GIOVANNI ALAMIA, laureato
alla Facoltà di Lettere, corso di
scienze storiche

“**M**a crederà davvero a ciò che dice?” è questa la domanda che ci si pone quando Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, interviene al recente festival dell'economia. “Media e democrazia” è il tema al centro dell'incontro che si tiene presso il palazzo della Provincia. Sul palco sono presenti John Loyd, editorialista del Financial Times, Massimo Mucchetti giornalista del Corriere ed appunto Fedele Confalonieri, oltre che Michele Polo della Bocconi e Luisella Costamagna a fare da moderatore. Il tema dell'incontro riguarda i mass-media, quanto sia ampia la loro autonomia nei confronti della democrazia, se la concorrenza sia davvero garanzia



Fedele Confalonieri



Luciano Gallino

di una maggiore informazione e di maggiore accesso alle notizie. Il primo intervento di Confalonieri è imbarazzante, a suo dire esiste una assoluta concorrenza a livello di mezzi di informazione, ne è garantita la pluralità, e non esiste alcun monopolio, citando come esempi Sky e La7. Dopo questo la platea reagisce tiepidamente. La risposta ha queste palesi assurdità è data a Mucchetti, il giornalista ribatte per quanto possibile, la sua fama di anti-berlusconiano viene riaffermata, a sottolineare quanto questa sia una categoria particolare; nonostante questo non si preoccupa della questione Rete 4, il suo discorso è più generale e si concentra sull'importanza di un certo giornalismo, quello d'inchiesta e su come sia quello più a rischio nell'odierno mercato dell'informazione. L'esempio è Report, il programma di inchieste è fra i più seguiti della Rai, tuttavia per le tematiche affrontate non attira pubblicità. L'informazione a questo punto è legata al mercato, si può considerare quindi libera? Vengono citati altri esempi, quelli provenienti dagli Stati Uniti, patria del giornalismo d'inchiesta, terra in cui esistono agenzie che si occupano esclusivamente di inchieste, cosa che, qua da noi resta impensabile. L'importanza e il ruolo della TV pubblica viene riaffermato anche

da John Loyd, per lui è indispensabile una TV che non dipenda dal mercato e che garantisca i principi della pluralità e della democrazia, Loyd introduce poi il discorso di internet e dei blog d'informazione, come di questi non se ne debba sopravvalutare il merito, data l'irresponsabilità professionale di chi spesso li scrive; i blog quindi non possono sostituire certi media, ed in particolare, i giornali che nella loro credibilità hanno la ragione d'esistenza. Per quanto riguarda le regole che i mass-media devono rispettare è ancora Confalonieri a provocare lo sdegno della platea, nel momento in cui sostiene la non proprietà Mediaset di Berlusconi, un brusio nasce spontaneo, è veramente troppo. L'incontro è stato comunque un'occasione importante di discussione, in cui si è potuto dibattere di un tema delicato come la libertà dell'informazione, cercando di abbandonare certi schematismi ideologici, che tuttavia tali non sono quando sono sostenuti da fatti, sentenze, condanne dell'Unione Europea e non da libere interpretazioni.

LA CINA E L'INDIA: QUALE MODELLO PER UN MERCATO "DEMOCRATICO"?

FEDERICO RAMPINI AL FESTIVAL DELL'ECONOMIA
di ELISA GAMBINO, laureata in Sociologia

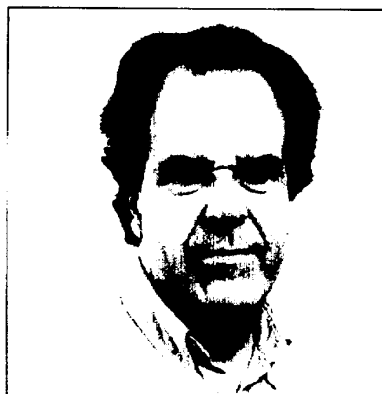
La Cina e l'India e il loro rapporto con democrazia e mercato internazionale, con tutte le implicazioni sociali ed economiche che possono esservi sono gli argomenti trattati da Federico Rampini, corrispondente di Repubblica da Pechino e dall'Asia per molti anni e profondo conoscitore anche della realtà indiana, uno dei partecipanti più illustri del nostro Festival dell'Economia edizione 2008. L'analisi di Rampini si è aperta con uno sguardo panoramico sulla situazione mondiale e sul cambiamento

epocale avvenuto dopo il 1989 soprattutto nei paesi comunisti, con la caduta del muro di Berlino e le conseguenze sull'Unione Sovietica e gli accadimenti di Piazza Tien An Men in Cina. Francis Fukuyama in quell'occasione disse che la partita capitalismo *versus* comunismo era stata vinta da noi, gli Occidentali capitalisti. La profezia di Fukuyama, che vedeva democrazia e mercato strutturalmente legati fra loro si dimostra ai nostri giorni non essersi verificata; almeno non ovunque, così come dimostra la straordinaria ascesa del mercato cinese, che sta sbaragliando qualsiasi tipo di concorrenza. Per Rampini, dunque, la Cina, col suo sistema non democratico di mercato, rappresenta un modello molto ben funzionante, che produce benessere e sviluppo, alternativo al nostro. Questo enorme paese si sta risvegliando dal lungo sonno al quale era stato

bile per lo sviluppo dell'industria, dell'economia e quindi del mercato. Nonostante questi mutamenti e l'apertura verso Occidente, però, la Cina è ben lontana dall'essere considerata una potenza democratica. Non lo è, e il trattamento riservato ai tibetani, il fatto che non vi sia tutt'ora la libertà di espressione e di stampa ne sono esempi lampanti. Quello cinese è considerato da Rampini come un



Nazid schermo al Festival dell'economia



John Lloyd

differenze interne, però, l'India è uno Stato che crede molto nelle potenzialità della democrazia. Rampini si augura che l'India possa diventare il punto di partenza e l'esempio per molti paesi che vogliono uscire da una situazione di sottosviluppo, magari anche dagli strascichi di una colonizzazione, come molti paesi africani che ancora non hanno trovato una strada per emergere dal nulla. Anche per la stessa Cina, perché no? Infondo essa ha già attinto nel mondo delle religioni indiane, facendo propria la filosofia del buddismo e rendendola una delle religioni più importanti, seguita da oltre l'80 per cento della popolazione. Perché, dunque, non continuare a vedere l'India come modello, non solo culturale ma anche economico?



Federico Rampini

costretto dalla politica ultraconservatrice di Mao, anche se il partito comunista, mutato ed adeguatosi ai tempi, cresce ancora del 10 per cento ogni anno ed è ancora la fucina della classe dirigente; una delle ultime riforme del Partito ha aperto le porte anche ai capitalisti, come se l'essere comunisti e capitalisti allo stesso tempo non fosse solamente una dissonanza incredibile, ma anzi fosse auspica-

modello negativo di mercato, una copiatura acritica e spregiudicata dei modelli europei ed americani, nonostante crei ricchezza: la Cina sta rischiando, secondo il giornalista, di scivolare nel capitalismo selvaggio, proprio perché governata oramai più da leggi del mercato che da leggi politiche e ancor meno da leggi democratiche. All'altro opposto, quello che vede convivere pacificamente e proficuamente l'economia di mercato con un sistema politico democratico, troviamo l'India. Questo è un Paese giovane (il 70 per cento della popolazione ha meno di trent'anni), vivace in termini di istruzione e formazione e fortemente democratico, anche se non senza le difficoltà tipiche di uno stato enorme: la gestione di una confederazione che contiene al suo interno moltissime differenze di ogni tipo possibile, etniche, religiose, linguistiche, culturali, di sviluppo. Nonostante queste

LA DEMOCRAZIA DETERMINA IL MERCATO CON EQUITÀ E GIUSTIZIA di MARCO ZULBERTI, ricercatore economico

Sente le luci sul Festival dell'Economia di Trento dedicato al tema *Democrazia e mercato* è tempo non solo di bilanci organizzativi ma anche di bilanci scientifici. Rispetto ai temi affrontati nelle due precedenti edizioni, *Ricchezza e povertà* nel 2006 e *Capitale umano, capitale sociale* nel 2007, la complessa relazione tra "democrazia" e "mercato", rischia infatti per la molteplicità delle prospet-



Michele Prota, Lulucella Costamagna, Fedele Confalonieri, John L. Lloyd

tive affrontate durante i numerosi incontri del Festival di condurre a conclusioni che poi non avranno alcun seguito nella vita economica di tutti i giorni.

Se il fine dichiarato da Alan Krueger è quello che dall'incontro tra i migliori economisti internazionali e i normali cittadini scaturiscano «idee e conoscenza» questo appare ancora troppo generico a quanti si attendono poi ricadute effettive nell'economia della regione e della nazione. A questo punto vi è la necessità quindi di trarre conclusioni concrete da trasmettere ai cittadini e ai nostri lettori.

Solo accostando in questo modo i contenuti emersi si può ora tentare una sintesi conclusiva. Se in effetti esistono molti modi per definire la democrazia, tanto che come vedremo non sempre le democrazie sono in grado di favorire lo sviluppo economico, anche il mercato è apparso meno libero ed equo di quello che la teoria 'liberal' vorrebbe far credere, anzi, proprio il rapporto storico e sociale tra le forme della democrazia e il mercato, sembrano essere il primo, una evoluzione del secondo. LA 'DEMOCRAZIA' COME ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE DI UN POPOLO ALTRO NON È CHE L'INSIEME DI NORME CHE VENGO NO IMPOSTE AL MERCATO ED EMANATE SULLA BASE DEI PRINCIPI DEPOSTI NELLA

COSTITUZIONE, NEL RISPETTO DI EQUITÀ E GIUSTIZIA AL CUI CENTRO VI È L'INDIVIDUO E I SUOI DIRITTI. È la storia, come ci ha spiegato Benjamin Friedman, che ha spinto l'uomo attraverso la politica a dare regole al mercato, che rimane come dice invece Paul Kraugman, «il pilastro vitale della società umana. Senza mercato non vi è vita per una società e la democrazia è un modo di un popolo per dotarlo di regole».

Se infatti la democrazia non so-



Tino Boeri

pravvive al mercato, quest'ultimo è di gran lunga più vitale e rappresenta il luogo dove gli esseri scambiano tra loro, non solo i beni prodotti nelle attività, ma le materie prime per produrli e la stessa mano d'opera. Non esiste pertanto un mercato astratto dove prevale la legge della domanda e dell'offerta basata sul principio di proprietà e produzione, ma più mercati dove funzionano regole diverse; il mercato dei beni prodotti, il mercato delle materie prime possedute dagli stati, il mercato dei servizi essenziali come acqua e energia, il mercato del lavoro che regola il prezzo della mano d'opera e il mercato dell'informazione e della conoscenza come sosteneva ad esempio John Lloyd. È solo mettendo insieme le relazioni di John Goldthorpe e Gérard Roland, che si raggiunge la consapevolezza di come la democrazia non sia alla fine altro che un mercato a cui sono state messe

delle regole. Allora anche gli spunti fuori tema e in parte apocalittici di Rossi e Marchionne acquistano una loro chiarezza in questa prospettiva. Non esiste di per sé un solo mercato, ma l'economia è il risultato di una sovrapposizione tra mercati molto diversi tra loro, regolati da norme diverse, anche in presenza indistintamente di uno stato democratico, di una dittatura o della stessa anarchia. La serie delle norme e delle leggi imposte da uno stato a questa serie di mercati sovrapposti determina il livello di benessere economico della società al di là della forma politica al governo. Vi sono democrazie che non sanno sviluppare il benessere economico, mentre paradossalmente vi possono essere regimi che sanno dare regole più forti ai mercati, che non agli individui, vedi il caso della Cina. Se da una parte quindi i mercati rappresentano l'essenza stessa della vita di una società. DALL'ALTRA L'IMPIANTO DEMOCRATICO DETERMINA IL CORRETTO RISPETTO DEI PRINCIPI DI EQUITÀ E GIUSTIZIA ALLA BASE DELLO SOCIETÀ UMANA.

Rispetto ad un mercato, moloch, che impera sui destini dei popoli, mercificando anche i servizi, le conoscenze e i talenti, la forma politica della democrazia appare quella che nella storia è in grado di rispondere meglio sia alle istanze del diritto del singolo essere umano produttore e consumatore, che del mercato, essenziale alla libertà e allo sviluppo di tutti. Lo stretto nesso tra 'democrazia' e 'mercato regolamentato' appare quindi il centro finale del "Festival dell'Economia" di Trento 2008, insegnando alla componente "liberal" il pericolo di considerare sempre corretto il mercato, come afferma lo stesso presidente Napolitano in questi giorni al vertice della Fao a Roma, ma anche alla componente ideologica, l'impossibilità di avere una società viva economicamente senza la libertà di scambio di beni e merci.

Per saperne di più: www.festivaleconomia.it